

CAMMINARE TRA GLI SCARTI DI ROMA

Testimonianza della pratica esplorativa dei territori informali

di Francesca Cozzi



Camminare tra gli scarti di Roma
Testimonianza della pratica esplorativa dei territori informali

Un ringraziamento agli Stalker

La relazione Uomo-Natura. La natura nello spazio urbano

(...) Cosa è veramente natura? Non è una madre prolifica che ci ha generato, ma una creazione del nostro cervello; è nata dalla nostra mente. Le cose esistono perchè noi le vediamo, e la sensibilità come pure la forma della nostra visione dipendono dalle arti che ci influenzano (...)

Oscar Wilde, La decadenza della menzogna e altri saggi.

L'individuo urbano contemporaneo ha difficoltà a mettere in relazione le proprie immagini mentali di ciò che è natura con le sue reali manifestazioni. Lucius Burckardt dimostra che la natura è più o meno invisibile ai nostri occhi. Essa viene riconosciuta solo se si presenta in due forme distinte: il giardino – natura modellata/supremazia della ragione – e la foresta – natura incontaminata/archetipo dell'inconscio, diventate delle icone culturali, le quali hanno prodotto immagini ben definite nella nostra mente.

Però oggi il paradigma sta cambiando non vi è più un riconoscimento immediato di forme definite con le loro connessioni simboliche. Ci sono delle realtà ibride, non definite, poco visibili e riconoscibili. Forma in transizione che non rendono né facile né immediato 'vedere' nuovi spazi "verdi"

"(..) non tutti i nuovi spazi sono facilmente identificabili e molti di essi, sebbene già davanti ai nostri occhi, risultano ancora invisibili perché i riferimenti che adottiamo continuano ad attingere, per abitudine, per pigrizia, per nostalgia, a forme e immagini consuete, sedimentate dal tempo e dalla tradizione."

Claudia Mattogno, Idee di spazio, lo spazio nelle idee. Metropoli contemporanee e spazi pubblici, incollana 'Urbanistica', Franco Angeli 2005, pp.23.

Pertanto, la sfida che ci si presenta consiste nel decostruire tali radicate immagini mentali per ottenere un nuovo rapporto diretto con le reali manifestazioni della natura in ambito urbano e non.

Un primo passo necessario è quello di ri-creare un dialogo diretto tra natura e uomo. Per far sì che si riacquisisca una familiarità con la natura, si deve decidere da quale delle due immagini mentali – natura modellata o natura incontaminata – si debba ripartire.

Le recenti tendenze prediligono la seconda, poiché quest'ultima si muove maggiormente lungo filoni ecologici e ambientali, armonizzandosi anche con le prevalenti analisi socio-psicologiche che descrivono le caratteristiche dell'uomo moderno e alcuni suoi bisogni di base. Entrambi gli approcci mettono in luce come si stia formando un rinnovato desiderio "natura selvaggia".

Il paesaggista-giardiniere Gilles Clement (si definisce “giardiniere prima di tutto”) con il concetto del *Giardino in movimento*, del *Giardino Planetario* e del *Terzo paesaggio* apre un nuovo campo di riflessione nella lettura del paesaggio - sul rapporto tra uomo e natura.

Ogni suo concetto ruota attorno all’idea che le risorse naturali della terra non sono infinite e per questo è necessario rispettare e assecondare la natura e la biodiversità; il movimento di cui parla si riferisce a quello naturale delle specie vegetali, al loro espandersi e disseminarsi in svariati luoghi seppur sotto l’attento controllo e accompagnamento dell’uomo che deve conoscere e assecondare i meccanismi di crescita già presenti in natura. Il “giardino in movimento” si distacca totalmente dall’idea del giardino classico ponendo l’accento sull’incolto - la “friche”. Con esso egli intende adottare strategie minime per creare “giardini” lasciando fare alla natura, favorendo il naturale movimento delle piante sul terreno e soprattutto utilizzando piante autoctone, che appartengano quindi al clima e al territorio in cui si trovano.

Evoluzione di questa idea di base sono il “giardino planetario,” che è una visione dell’intero pianeta come di un unico ambiente ecologico, giardino unitario nel quale ogni nostro gesto si ripercuote sull’intero equilibrio dell’ecosistema, e il cosiddetto “terzo paesaggio” tutti quegli spazi artificiali dismessi che non vengono curati (come per esempio i margini delle strade, i parcheggi, ecc.), ma che sono ricchissimi di vegetazione varia e spontanea (specie pioniere e infestanti) e che si mantiene senza bisogno dell’intervento umano, connotandoli quindi come potenziali giardini.

Questi spazi presi nel loro insieme sono fondamentali per la conservazione della diversità biologica condizione fondamentale per la nostra sopravvivenza e il nostro benessere.

E’ l’inizio di un diverso approccio conoscitivo del territorio e del paesaggio: la distinzione tra ciò che è costruito come azione dell’uomo e ciò che è natura si sta sempre più dissolvendo.

Per esempio uno dei campi di ricerca in tal senso è l’Environmental Humanities. E’ un approccio trasversale interdisciplinare che mette insieme le scienze umane con le scienze naturali nella lettura del territorio e dell’ambiente. E’ un campo di studi capace di integrare i diversi saperi e la pluralità di competenze (dalla filosofia all’arte, dalla teoria politica alla sociologia, dalla storia e geografia all’urbanistica e architettura, dal diritto all’economia, dall’ecologia politica alla comunicazione) necessarie quando si affrontano i temi dell’abitare in una dimensione territoriale, ambientale, urbana.

Viviamo un momento di transizione, il superamento della separazione tra uomo e natura che ha caratterizzato il pensiero moderno. L’uomo non è più al centro del mondo, non è l’unico attore che trasforma la natura contrapponendosi ad essa. L’uomo è uno degli esseri viventi come tanti altri e fa parte della natura stessa. Il mondo è una dimensione costituita da uomini, animali, vegetali e oggetti che stanno in relazione tra loro. Non c’è nessuno che prevale sull’altro, occorre convivere in armonia.

(...) *“Generare parentele nell’imprevedibilità della parentela”*. Generare parentele non indica una forma di relazione qualsiasi, ma una relazione che comporta delle conseguenze: si tratta di una promessa che si estende per generazioni, una promessa di fare generazione insieme. Non significa, insomma, stringere semplicemente delle amicizie, avere amici è bello ma non tutti gli amici sono parenti: diventare parenti è una promessa molto più grande, contiene la reciprocità e il tempo dentro di sé, implica la promessa di prendersi cura delle generazioni che verranno, non solo dell’adesso (...)

Donna Haraway, *Chtuluchene Vivere in un pianeta infetto*

Il paesaggista Dieter Kienast definisce con queste parole lo scopo del suo lavoro:

‘Il nostro lavoro consiste nel trovare la Natura in città, il cui colore non è solo il verde, ma anche il grigio. Ne fanno parte alberi, siepi, prati, ma anche il manto stradale, le piazze, i canali artificiali, i muri, gli assi di penetrazione, il centro e la periferia.’

Questa affermazione definisce il nuovo concetto di come intendere la Natura in città, poiché si slega completamente da molti stereotipi e ci invita a riflettere su un’idea di “natura selvaggia” costituita da nuovi binomi: cultura-natura, formale-informale, artificiale-naturale. Il nuovo azioni da mettere in campo nel ripensare il paesaggio è quello di preservare e garantire la continuità della struttura ‘naturale’ con quella ‘artificiale’, cercando di effettuare una progressiva dissoluzione dei confini reciproci. È tramite un sistema di tracce che parta dal vissuto urbano e penetri attraverso percorsi esperienziali nelle zone di bordo, spingendosi poi fin dentro luoghi eccezionali, suggestivi, ma anche marginali o apparentemente minori, che l’uomo si rende partecipe e osservatore di tali realtà, innescando così un processo mentale che progressivamente diviene identitario, ovvero di riconoscimento di sé nella natura.

All’interno di questo dibattito, si inserisce il lavoro degli Stalker, un collettivo nato negli anni 90, che compie ricerche e azioni sul territorio, con particolare attenzione alle aree di margine, quegli spazi abbandonati o in via di trasformazione che loro stessi chiamano “Territori Attuali”. Gli spazi del divenire – di ciò che è “Altro”. Utilizzano l’azione del camminare lungo/attraverso i confini dello spazio contemporaneo informale, come strumento di ricerca e di esplorazione dell’abitare un territorio. Una pratica che porta a vivere quei luoghi con chi li abita, in maniera incerta, nomade, mutevole e che partendo dalla scoperta possa essere capace di immaginare un sentire comune nella co-creazione e ri-configurazione degli spazi.

Il progetto fotografico “Camminare tra gli scarti di Roma”

“La completa padronanza del soggetto si trova un istante sospesa, scalfita dall’infinito dell’altro, senza fusione, in questo ignoto dell’incontro”. Alterità di Francois Jullien

“Camminare tra gli scarti di Roma” vuole essere una testimonianza vissuta delle pratiche esplorative e di ricerca portate avanti dagli Stalker nella conoscenza del territorio, nell’entrare in relazione con ciò che soprattutto ci circonda, con quei luoghi non codificati, non riconoscibili, spontanei, distanti dall’immagine ordinaria, controllata, legittimata della città di Roma.

Sono quei luoghi delle memorie rimosse, dell'inconscio dell'urbano - lato oscuro delle città, gli spazi del confronto e della contaminazione tra organico/inorganico, tra natura/artificio. Qui, la metabolizzazione degli "scarti" dell'uomo da parte della natura produce un nuovo orizzonte di territori inesplorati e mutevoli. La loro conoscenza non può che avvenire per esperienza diretta, dal loro essere testimoniati piuttosto che rappresentati. L'archivio di tali esperienze è l'unica forma di mappatura di questi territori.

Lo "scarto"

Accedere a questi territori ci fa entrare in una nuova relazione – "Altra", nell'attraversarli percepiamo uno "scarto" inteso come tensione, distanza tra ciò che è sicuro, quotidiano e ciò che è incerto, misterioso. Tutto questo genera in noi un senso di spaesamento, uno stato di preoccupazione che spinge a un'intensificazione dei sensi, improvvisamente lo spazio assume un senso, ovunque la possibilità di una scoperta, lo sguardo si fa curioso, l'orecchio si dispone all'ascolto ed alla comprensione.

Le immagini selezionate vogliono riportare alcuni momenti vissuti durante la camminata di tre giorni per Roma Est dal Lago dell'ex Snia Viscosa su via Prenestina fino alle Cave tufacee-le Latomie di Salone. L'evento rientra in un più ampio progetto denominato "SPONTANEAMENTE" vincitore di un bando pubblico promosso da Roma Capitale all'interno del palinsesto culturale dell'Estate Romana, poi Romarama2020, con durata di 3 anni. "Spontaneamente" è un progetto che nelle sue intenzioni vuole celebrare la relazione ancestrale e mitologica che vi è tra Roma (legittimata, costruita, dominante) ed il suo alter ego naturale, selvatico, agreste, abbandonato, dimenticato - Latium.

"(...) Se lì dove c'erano boschi e rocce ora ci sono i luoghi urbani di Roma, Roma imperiale è anche e al tempo stesso Saturnia, l'antico villaggio del dio fuggitivo, la rocca di Evandro e il perimetro di Romolo. Selve e rocce non erano state dimenticate e superata natura indistinta, ma i loro geni trasformati in miti avevano degnamente preparato l'avvento della gloria di Roma. E Roma imperiale contiene dentro di sé tutte le sue fondazioni e i suoi paesaggi pregressi e non dimenticati; li contiene simbolicamente e fisicamente. Simbolicamente, perché essa è la città umana per eccellenza, la civitas di tutti i popoli in quanto convivenza regolata da leggi e da una autorità personale (Saturno-Enea-Romolo-Cesare Augusto), il migliore stato sociale degli uomini. (...). Fisicamente, perché Roma imperiale diventa il Lazio e viceversa. Lo contiene e lo assorbe, così come il Lazio, arriva ad identificarsi poi. (...) La coppia Roma-Lazio è la matrice duale dell'impero. Quando Roma diventa "imperium sine fine" si appropria del Lazio, lo porta definitivamente dentro di sé, lo protegge e lo inghiotte, come a volerne introiettare per sempre l'antico genius foci saturnio, silvestre e cittadino allo stesso tempo. Di quel dio, cioè, che cura il passaggio dalla ferinità dispersa alla comunanza legale e su tale condizione stabilisce l'età dell'oro. Questo movimento è un destino, così come è un destino la conquista di tutti i popoli e le terre che incorniciano anche da lontano il mare Mediterraneo. È così che la città diventa eterna: perché assume nel tempo il compito di un impero senza limiti di tempo."

Armando Gnisci - "Lazio. Dal Genio al senso del Luogo"

Proprio per questo duplice aspetto, per la tensione che caratterizza questa relazione, questa convivenza, Roma è la plastica rappresentazione di quel territorio che ha la capacità intrinseca di autorigenerarsi,

autodeterminarsi, di essere molteplice, di includere, di prendersi cura, capace di ospitare le pratiche conviviali ed informali del popolo che la abita. Questa dualità è la condizione che rende Roma “eterna”.

Oggi più che mai, risulta necessario prendere atto di questa relazione, ampliare la visione verso una nuova progettualità fondata sulla comprensione delle dinamiche spontanee, tra le rovine e la natura selvatica del territorio, attraverso il coinvolgimento delle comunità urbane di riferimento, scoprendo le memorie dei luoghi e dei suoi abitanti.

Il progetto fotografico vuole condividere le suggestioni e le emozioni vissute/percepite nell’attraversare quei luoghi. Un’esperienza personale in primis, ma soprattutto un’azione collettiva, condivisa; una “massa critica” che percorre e fluisce, arrampicandosi, scavalcando, camminando, scendendo, immergendosi in quegli spazi sconosciuti, imprevedibili, inattesi. Prendere atto di essere entrata in relazione con quegli spazi selvatici, nascosti, di aver tracciato un percorso continuo senza ostacoli - flusso ininterrotto sia fisico che emozionale, libero da schemi pianificati e controllati, mi ha fatto sentire parte di un tutto, rafforzando in me la conoscenza di quei luoghi, rendendomi familiari e rassicuranti.

Proprio nell’incontro e nella relazione con ciò che è “Altro” possiamo fare esperienza, rigenerandoci, sviluppando quel senso critico di osservazione e comprensione per una crescita civica e culturale di noi stessi capace di pensare ad una nuova prospettiva di “riorganizzazione” del territorio. L’alterità intesa come apertura all’esistenza, alla comprensione del sé e del mondo in cui viviamo.

L’intento di questo racconto per immagini è quello di dare un contributo per rafforzare una nuova narrazione collettiva del paesaggio, uno strumento per costruire una nuova mappa di luoghi e di emozioni, facendo emergere l’immagine della Roma “Selvatica” – “Altra”, fondamentale per comprenderla nella sua interezza, nel suo disvelarsi.

Sono partita dalla constatazione di aver scattato inconsapevolmente due immagini simili, analoghe che mi hanno rimandato alla stessa sensazione: due laghi immersi nella vegetazione naturale in contrasto con la presenza umana in osservazione e contemplazione. Lo stupore di un paesaggio, inaspettato. I due laghi hanno caratterizzato l’inizio e la fine del percorso: un percorso lento, non stabilito, spontaneo, dove si sono incontrati oggetti, persone, storie.

Sia il Lago dell’ex Snia Viscosa che quello delle cave di Salone sono due elementi naturali, selvatici generati dall’intervento dell’uomo, da una “violenza” effettuata sul territorio naturale, vergine. Il lago dell’Ex Snia si è venuto a creare nei primi anni ’90, in maniera del tutto accidentale, causata da un intento speculativo di costruzione di parcheggi, residenze e servizi nell’area industriale dismessa. Durante i lavori, intercettarono una falda acquifera che inondò l’invaso dello sbancamento del cantiere. Varie vicissitudini portarono all’abbandono dell’intervento edilizio e del luogo stesso. Con il tempo si è venuto a creare un

particolare habitat naturalistico, di particolare pregio ambientale tanto che, a seguito di una lunga battaglia della cittadinanza, è stato avviato un percorso con le istituzioni e nel 2020 è stato infine decretato dalla Regione Lazio “Monumento Naturale”.

Le Latomie di Salone, invece, sono antiche cave di tufo dove i romani, soprattutto nell’era repubblicana, estraevano il materiale per costruire molti edifici, tra cui anche il Colosseo. Tufo che arrivava a Roma tramite l’Aniene, che tuttora scorre poco lontano. Il lago si è formato dallo scavo, dall’estrazione nel tempo del materiale tufaceo. Oggi l’elemento archeologico/ambientale risulta “violentato”, reciso, confinato, dal passaggio dell’autostrada A24 e dalla presenza di centri commerciali e capannoni industriali.

Infine la scelta di stampare le singole immagini, come delle “carte da gioco”, elementi mobili, oggetti palpabili senza una vera e propria gerarchia, vuole rafforzare la sensazione provata durante l’azione della camminata - dare la possibilità ai fruitori di poter entrare in un reticolo di elementi singoli ma connessi, di associazioni intertestuali legate al punto di vista, all’esperienza e alla memoria di ciascun spettatore/fruitori.

L’esperienza circostanziale, inattesa dell’attraversamento dello spazio urbano viene così consolidata, rafforzata. Anziché un testo fotografico “sequenziale” che “irrigidisce” la lettura del progetto, proporre la libertà di fruizione “non musealizzata”, la possibilità di toccare e vedere il materiale in maniera individuale e temporale, porterà lo spettatore ad attivare la percezione in maniera più immediata e partecipata.



La volontà di lasciare come testimonianza un oggetto materico - l’immagine stampata, oltre a rendere tattile l’esperienza della visione nell’evocare delle suggestioni, vuole rientrare in un più ampio dibattito contemporaneo sull’eredità culturale dell’era digitale alle generazioni future.

A tal proposito qui di seguito riporto un intervento durante l'incontro annuale della American association for the advancement of science di Vinc Cerf, uno dei fondatori di internet, inventore del protocollo TCP/IP. L'intervento pone la preoccupazione del rischio di perdita futura di quanto prodotto e condiviso del materiale digitale:

"un intero secolo sarà dimenticato se non faremo maggiore attenzione alla conservazione delle informazioni. Quando si pensa alla quantità di documenti presenti nelle nostre vite quotidiane e immagazzinati in forma digitale, è chiaro che potremmo perdere una grossa fetta della nostra storia. Non vogliamo che le nostre vite digitali scompaiano. Se vogliamo preservarle dobbiamo assicurarci che gli oggetti digitali che creiamo oggi siano ancora accessibili nel futuro (...) Pensando a mille, tremila anni nel futuro, dobbiamo domandarci: come preserveremo tutti i bit di cui avremo bisogno per interpretare correttamente gli oggetti che abbiamo creato? Senza neanche rendercene conto, stiamo gettando tutti i nostri dati in quello che rischia di diventare una sorta di deserto digitale dell'informazione. Nei secoli a venire chi si farà delle domande su di noi incontrerà delle enormi difficoltà, dal momento in cui la maggior parte di ciò che ci lasceremo dietro potrebbe essere solo bit non interpretabili (...)"

Vinc Cerf ha lanciato una provocazione, i tempi sono veloci, i supporti cambiano, anche la carta non è eterna ma Cerf dice:

"(...) Nel nostro zelo, presi dall'entusiasmo per la digitalizzazione, convertiamo in digitale le nostre fotografie pensando che così le faremo durare più a lungo, ma in realtà potrebbe venir fuori che ci sbagliavamo. Il mio consiglio è: se ci sono foto a cui davvero tenete, createne delle copie fisiche. Stampatele".

e se lo dice Cerf...nel dubbio le ho stampate.

Bibliografia

Gilles Clément -Manifesto del Terzo paesaggio

Gilles Clément- Il giardiniere planetario

Gilles Clément - L'elogio delle vagabonde: erbe arbusti e fiori alla conquista del mondo

Gilles Clément -Il giardino in movimento

Donna Haraway - Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto.

Donna Haraway - Manifesto cyborg:

Anna Tsing- The Mushroom at the End of the World

Emanuele Coccia - La vita delle piante

Monica Ferrando- Il Regno Errante. L'arcadia come paradigma politico

Renè Girard – Miti d'origine Persecuzioni e ordine culturale

Francois Jullien Alterità Lezioni milanesi per la Cattedra rotelli

Armando Gnisci - "Lazio. Dal Genio al senso del Luogo"

Quaderni Urbanistica Roma Tre – U3 Paesaggi della Città Contemporanea Wildscape urbani: un rapporto quotidiano, identitario e immaginario a cura di Giulia Pandolfi (2019)

Quaderni Urbanistica Roma Tre – U3 Paesaggi della Città Contemporanea (2018) Foresta e Città. Breve storia della foresta e del suo rapporto con la città a cura di Giulia Pandolfi

Massimo Cacciari – La Città

Walter Tocci - Roma come se